

Apocalisse 4, 1-11

Qui comincia la seconda parte dell'Apocalisse, la più lunga e più complessa, che va fino alla fine del libro. La Chiesa, dopo che è stata sottoposta al giudizio purificatore di Cristo, è invitata a fare un ulteriore passo; addirittura a salire adesso al cielo.

Fino ad ora è stato Cristo a guardare la Chiesa, ora la Chiesa è invitata a guardare fuori di essa, a rivolgere il suo sguardo al mondo, per **ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese**. Per sette volte è ritornata quest'espressione, segno che l'autore le attribuisce un'importanza molto grande. Si tratta ora di attivare la nostra intelligenza per decifrare e comprendere il messaggio dello Spirito, che ci viene dalla Storia.

Salire al cielo significa che l'assemblea ora deve mettersi dal punto di vista di Dio, per capire e valutare il senso degli avvenimenti: è quello che noi chiamiamo la lettura dei segni e dei tempi, cioè l'interpretazione di quello che accade nel nostro segmento di Storia. Non viene promessa alla Chiesa una visione cronachistica dei fatti futuri, ma si tratta di scoprire nei fatti che accadono quel filo rosso che li lega in profondità.

Gli eventi della Storia, della vita quotidiana non accadono a caso, hanno una loro logica, un loro significato nascosto, che va al di là del puro avvenimento di cronaca; la Chiesa è chiamata a leggere la dimensione religiosa, cioè profonda di quello che accade.

Giovanni dice: **4,¹ Dopo queste cose vidi**. Il vedere nell'Apocalisse non indica tanto una visione vera e propria, ma suppone tutta una gamma svariata e prolungata di esperienze, come la lettura dell'Antico Testamento, la riflessione personale sulla Storia, la preghiera; tutto questo, arrivato a un certo punto di maturazione, si condensa in forma di messaggio. È come se l'autore volesse dire: ora vi presento una mia idea, una mia sintesi, il punto di arrivo di una lunga maturazione. L'autore dunque vuole comunicarci un messaggio, non tanto visioni.

Com'è che la Chiesa può arrivare a tanto, cioè a capire il senso della Storia, degli avvenimenti che accadono? Non correrà il rischio di quelle interpretazioni banali che vedono un rapporto immediato e superficiale tra i fatti che accadono e Dio, interpretando la sofferenza come una punizione divina, per esempio il terremoto di Haiti? Perché l'assemblea sia in grado di leggere seriamente la sua storia, per vedere in essa la sfida che le pone, evitando lo scoglio dell'attribuzione

banale a Dio di ciò che accade, come l'altro scoglio dell'agnosticismo, che cioè non si può dire nulla e non si capisce niente della Storia, della vita, perché tutto è caso, allora la Chiesa viene invitata a riflettere soprattutto su tre punti di riferimento fissi, che dovranno essere tenuti presenti come orientamento in tutta la molteplicità dei fatti che accadono. Dunque per capire la storia occorrono tre parametri orientativi, assolutamente indispensabili, che vengono espressi con tre simboli: il trono, il libro e l'agnello.

vidi una porta aperta nel cielo, e la prima voce, che mi aveva già parlato come uno squillo di tromba, mi disse: «Sali quassù: Giovanni viene invitato a salire in cielo; è Cristo Risorto che lo aiuta a leggere la Storia in maniera diversa, in una visione più alta, impossibile all'uomo con le sole sue forze. Giovanni vede una porta, aperta da Cristo Risorto tra la terra e il cielo, anzi è Lui stesso quella porta, aperta per noi verso il cielo, verso una dimensione nuova, piena di vita.

Per ora si apre soltanto una porta; soltanto alla fine della Storia si aprirà tutto il cielo, dirà l'Apocalisse. *Solo una porta* significa che intanto la nostra conoscenza della Storia è parziale, perché attraverso una porta non si può vedere tutto, però si vede quel tanto che è

indispensabile per poter andare avanti. Così per ora l'incomprensione nostra non è totale, ma parziale.

Attraverso quella porta si può vedere ciò che accade sulla terra; cioè dal cielo, dalla capacità che viene da Dio, si può fare una lettura della Storia secondo la prospettiva di Dio ***e ti mostrerò le cose che devono avvenire in seguito***», non in senso deterministico, perché Dio lascia sempre la libertà all'uomo. *Le cose che devono avvenire* sono i fatti della Storia di sempre, di ieri, di oggi e di domani, che ci aiutano a vedere le cose nella loro sostanza e capire quale è il senso delle cose e della Storia. Questa frase non indica la serie dei fatti, la cronaca, ma il senso di questi eventi: perciò l'Apocalisse non è una previsione di eventi futuri, ma l'interpretazione del senso profondo della Storia, guidata da Dio. È grazie allo Spirito del Risorto che Giovanni può avere questa nuova comprensione della Storia: è lo Spirito che trasforma e dà nuovi occhi per vedere.

4,² Subito fui rapito dallo Spirito: Naturalmente Giovanni non sale corporalmente al cielo, ma è sempre lì sulla terra, nella sua isola di Patmos; è una metafora da tradurre: è grazie a Cristo e al suo Spirito che noi possiamo avere una comprensione più alta della vita,

della Storia, comprensione che da soli non possiamo avere assolutamente!

Ed ecco, un trono era posto nel cielo e sul trono c'era Uno seduto: Giovanni vede il trono di Dio, però l'autore non lo dice direttamente, perché il trono è simbolico, in quanto indica la capacità di dominio, di sovranità, e l'impatto determinante di Dio nella Storia. Significa che Dio tiene in mano le redini della Storia umana, che non segue un destino cieco, ma è governata da Lui; Dio ha un progetto nella Storia e lo sta realizzando dentro la libertà umana.

Per Giovanni non si può descrivere Dio, perché non lo si vede, si vede soltanto il fulgore che lo circonda, che emana da Lui. Noi non vediamo Dio, vediamo la bellezza del creato e Giovanni vede quello che noi umanamente, con i nostri occhi, non vediamo, perché noi non vediamo immediatamente questo trono, questa presenza efficace di Dio nella Storia. Vediamo piuttosto altri troni, altri poteri che a noi sembrano determinanti nella Storia, i potenti a vari livelli, politico, culturale, economico... Giovanni questi troni non li vede, anche se esistono, perché non li considera determinanti e l'autore ci rivela il trono di Dio che è decisivo, anche se non lo vediamo.

4, ³ *Colui che stava seduto era simile nell'aspetto alla pietra di diaspro e di sardonico:* Giovanni descrive Dio attraverso le immagini della luce e delle pietre preziose, che ricorrono spesso nell'Apocalisse. Per l'autore Dio è la pietra più preziosa di tutte: pietra vuol dire luce, perché riflette la bellezza della luce. Queste pietre hanno i colori della vita: il rosso, il diaspro e la cornalina, e il verde lo smeraldo. In questa luce c'è la potenza del rosso, che è il sangue e il fuoco, e c'è la delicatezza del verde, che è la vegetazione; è un linguaggio simbolico per dire che è una potenza travolgente e nel contempo delicata e soavissima: è il mistero di Dio, che è il protagonista della vita, il Vivente. Dio è, dunque, bellezza, luce, è indicibile, cioè non si può descrivere, se non attraverso immagini.

e intorno al trono c'era un arcobaleno che, a vederlo, era simile allo smeraldo: questa immagine ci ricorda l'arcobaleno della Genesi, dove Dio fa alleanza con l'umanità; quindi l'arcobaleno indica che Dio è proteso verso la nostra Storia, entra in essa come nostro alleato. È la sua attenzione nei nostri confronti. L'arcobaleno ha il colore dello smeraldo, colore della vita, simbolo di vitalità e di speranza: attraverso le due immagini delle pietre è descritta tutta l'azione di Dio nella Storia. Dunque per Giovanni la prima cosa da

ricordare è che la nostra Storia, anche se piena di caos, di fallimenti e di male, è nelle mani di Dio, che continua alla sua maniera a portare dentro la Storia i suoi progetti di pace nei confronti dell'umanità.

4, ⁴ Attorno al trono c'erano ventiquattro troni su cui stavano seduti ventiquattro anziani: Adesso Giovanni ci vuol far capire qual è il rapporto tra Dio, seduto sul trono, e i fatti della Storia. Qui intervengono due importanti figure simboliche, che ricorreranno in tutta l'Apocalisse e che tendono a collegare la nostra Storia con Dio. La prima figura è quella dei 24 anziani, seduti sui troni accanto al Personaggio centrale. Questo significa che anche loro contribuiscono a portare avanti il progetto di Dio nella Storia. Il numero dei troni, 24, è un simbolo aritmetico, formato dalla somma di 12 + 12: immediatamente possiamo pensare alle 12 tribù d'Israele e ai 12 Apostoli di Cristo.

vestiti di vesti bianche: Questi 24 indossano vesti bianche e nell'Apocalisse il vestito indica la qualità della persona, una condizione permanente. Il bianco è simbolo della resurrezione di Cristo e gli anziani, indossando queste vesti, sono come avvolti dalla vitalità che il Risorto comunica ai suoi Apostoli già nella sera di Pasqua.

e con corone d'oro sul capo: l'oro è il metallo di Dio, quindi anch'essi partecipano della regalità di Dio. Chi sono questi anziani? Le opinioni sono tante, ma la più probabile è che questi 24 siano delle figure *aperte*, per così dire. Non hanno un nome, ma glielo possiamo dare noi: sono i personaggi della Storia della salvezza, che possiamo trarre liberamente dall'Antico o dal Nuovo Testamento. Ma sono anche le persone che ci sono state vicine, ci hanno aiutato a crescere e sono state per noi un punto di riferimento; quindi possono essere anche volti a noi conosciuti, come quelli dei nostri cari, dei nostri amici, oppure gente di cui abbiamo letto e sentito parlare. Oppure i nostri Santi, non solo quelli del calendario, ma anche le persone che hanno contribuito allo sviluppo vero, al progresso umano di questa Storia.

Allora questi 24 personaggi rappresentano tutti quelli che in qualche maniera hanno collaborato al piano di Dio, conosciuti o sconosciuti da noi, e possono essere anche persone di altre religioni. Questi sono già arrivati alla meta, seduti sul loro trono, e si occupano dello sviluppo ulteriore della Storia della salvezza, si interessano di quella parte di umanità che è ancora in cammino, pregando e intercedendo per lei.

Quindi l'assemblea liturgica che celebra l'Eucaristia non è sola, ma ci sono tanti amici che si fanno mediatori

e supplicano per lei. L'assemblea eucaristica dell'Apocalisse è un'assemblea in cammino, perché non ha ancora la corona d'oro sulla testa, però già partecipa della risurrezione di Cristo, anche se non è giunta al traguardo.

4,⁵ *Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni:* sono elementi tratti dall'Antico Testamento, specialmente dall'Esodo, quando al Sinai avviene l'incontro del popolo ebraico con Dio, e sono immagini che evocano la presenza efficace nella Storia di un Dio che vuole mettersi in relazione con noi per trasformare la nostra vita e la Storia.

Davanti al trono c'erano sette lampade accese, che sono i sette spiriti di Dio: La visione di Giovanni ricalca un po' la disposizione del Tempio di Gerusalemme, dove nel Santo dei Santi, il centro del Tempio, separato da una tenda, stavano le sette lampade della menorah, il candelabro, che è il simbolo del popolo ebraico. Dentro il Santo dei Santi stava anche l'Arca dell'Alleanza. Per Giovanni, dunque, davanti al trono c'è lo Spirito nella pienezza, che è la vita, l'energia, la pienezza e l'amore di Dio

4,⁶ *Davanti al trono inoltre c'era come un mare di vetro, simile al cristallo:* nel mare la Bibbia vede sempre

la presenza oscura e misteriosa del male; il mare è di *cristallo*, perché agli occhi di Dio il male non è un mistero, non ha segreti per Lui, che sa come vincerlo. Dio siede sopra questo mare di cristallo, che alla fine della Apocalisse sparirà

e in mezzo al trono e intorno al trono, quattro creature viventi, piene di occhi davanti e di dietro: è un'altra simbologia complessa. I quattro viventi sono tratti dal libro del profeta Ezechiele, che ne presenta le varie fisionomie di bue, di leone, di uomo e di aquila. Sono riprese dall'Apocalisse e interpretate in maniera geniale: questi viventi hanno una particolare affinità con lo Spirito, proprio per l'abbondanza di occhi che possiedono in tutta la loro persona; un'eccedenza che colpisce e sorprende. Gli occhi sono simbolo di conoscenza perfetta e divina

4,⁷ La prima creatura vivente era simile a un leone: è il più forte degli animali selvatici, ***la seconda simile a un toro***, il più forte degli animali domestici, ***la terza aveva la faccia come d'un uomo***, il più nobile di tutti gli esseri viventi, ***e la quarta era simile a un'aquila mentre vola***, il più forte dei volatili. Rappresentano quindi tutta la creazione, tutte le creature, tutte le parti del mondo: quattro indica la totalità, il creato.

4, ⁸ E le quattro creature viventi avevano ognuna sei ali, ed erano coperte di occhi tutt'intorno e di dentro, e non cessavano mai di ripetere giorno e notte: «Santo, Santo, Santo è il Signore, il Dio onnipotente, che era, che è, e che viene»: l'azione di queste creature consiste nel lodare Dio, chiamato il tre volte Santo, perché il superlativo non esiste nella lingua ebraica. Quindi intorno al trono c'è tutta la Storia del popolo di Dio, rappresentata dai 24 anziani, e c'è tutto il cosmo, il creato, la creazione, rappresentata dai 4 viventi, che cantano in eterno a Dio. Il salmo dice: "*I cieli narrano la gloria di Dio...*", cioè la creazione mostra la grandezza e la bellezza di Dio.

4, ⁹ Ogni volta che queste creature viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che siede sul trono, e che vive nei secoli dei secoli, 4, ¹⁰ i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: 4, ¹¹ «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza: perché tu hai creato tutte le cose, e per tua volontà furono create ed esistono»: Il gettare le corone dinanzi al trono di Dio è il riconoscimento che ogni cosa viene da Lui, perché tutto da Lui è stato creato e tutto a

Lui ritorna nella lode. Noi a Dio non possiamo dare niente, se non il ringraziamento per quanto ha fatto e fa.

Questa è la prima liturgia dell'Apocalisse e canta innanzitutto Dio come Creatore, come pure la prima pagina della Genesi presenta Dio come Creatore. Quindi compito dell'uomo è innanzitutto lodare Dio, perché noi non siamo padroni della vita, ma tutto abbiamo ricevuto da Lui e senza di Lui nulla esiste: è anche il primo articolo del Credo.

Ci sono tanti troni nella Storia, anche se al momento l'Apocalisse non li descrive, ma lo farà più tardi; però uno trono solo è stabile, al centro di tutto, cioè quello di Dio. Però non viene descritto Colui che sta sul trono, perché Lo si può vedere solo attraverso un'altra presenza, che vedremo la prossima volta